

**Proyecto "Centro virtual para la  
prevención y tratamiento de la  
violencia intrafamiliar"  
Programa URB-AL II.**



**TALLERES DE SENSIBILIZACIÓN SOBRE  
LA TEMÁTICA dirigidos a  
Población adulta**



**Este documento se ha realizado con la ayuda financiera de la Comunidad Europea. El contenido es responsabilidad exclusiva del Ayuntamiento de Leganés y en modo alguno debe considerarse que refleja la posición de la Unión Europea.**



# IL FENOMENO DELLA VIOLENZA INTRAFAMIGLIARE

a cura di Sonia Arnaiz, Fabio Cappello, Velio Degola

## 1. DEFINIZIONE DI VIOLENZA INTRAFAMILIARE

La violenza intrafamiliare può intendersi come “ *una aggressione fisica, psicologica, sessuale portata reiteratamente da parte di un familiare nei confronti di un altro che causa danno fisico, psicologico o mette a rischio la libertà*”.(Torres, P. Y Espada, F.J, 1996).

Il problema della violenza deve intendersi come un’interrelazione che si produce, in un determinato momento, tra familiari, all’interno di un contesto socioculturale specifico. A favorirla sono **fattori individuali** di rischio (**psicologici** e **biologici**) e **fattori socioculturali**: insieme aumentano la probabilità di fare sorgere le condotte violente o il loro ripetersi.

Quando si parla di violenza intrafamiliare, non soltanto, si fa riferimento a comportamenti che influiscono direttamente sullo sviluppo e sulla sopravvivenza di una persona (**lesione fisiche**), ma anche a quegli atti che si definiscono come **danni per omissione**, cioè l’assenza delle cure che hanno la funzione di soddisfare i



bisogni essenziali, sia biologici sia psicologici di accudimento orientati ad una crescita psicofisica armonica.

### 1.1 Miti e credenze sulla violenza intrafamiliare

Può apparire strano che **la famiglia** e le sue relazioni affettive, che di solito si associano ad amore, affetto e soddisfazione dei bisogni essenziali, possa essere considerata anche un **contesto a rischio** per il comparire di comportamenti violenti.

Questo fatto appare talmente contraddittorio che si ritiene si siano sviluppate, e che siano condivise a livello sociale, una serie di credenze ed opinioni che di fatto occultano questa realtà: ad esempio il pensare che la violenza intrafamiliare sia un fenomeno raro e di scarsa incidenza, che si produca soltanto in famiglie molto svantaggiate, che sia conseguenza di qualche malattia mentale o che sia piuttosto la società ad essere malata.

Tutto questo ci allontana dal problema, ed in questo quadro non sorprende che le denunce per maltrattamenti in famiglia siano relativamente poco frequenti: si stima che non superino il 30% di tutti i casi esistenti.

## 2. CARATTERISTICHE DELLA VIOLENZA INTRAFAMILIARE

Cronicità, ciclicità e precoce apparizione nella relazione sono elementi caratteristici e fondanti del fenomeno della violenza intrafamiliare

### **a) Cronicità**

Una delle caratteristiche della violenza intrafamiliare è la sua cronicità, cioè il fatto che questa si ripeta all'interno dello stesso contesto per lunghi periodi di tempo.

La condotta violenta all'interno della casa presuppone, da parte dell'aggressore, un continuo intento di controllo forzoso della relazione che crea una situazione di "abuso di potere". Rotta l'inibizione a mostrare e ad agire il comportamento violento rispetto all'altra persona, l'utilizzo della violenza come strategia di controllo si fa ogni volta più frequente.

## **b) Precoce apparizione nella relazione**

Un'altra caratteristica della violenza intrafamiliare è la sua apparizione sin dalle prime fasi della storia di una relazione. Nella maggioranza dei casi la presenza di qualsiasi atto di aggressione psicologica e limitativa della libertà personale è un chiaro elemento predittore di una futura relazione violenta.

## **c) Carattere ciclico**

Alle caratteristiche di cui sopra si affianca anche la ciclicità, che solitamente contraddistingue le relazioni affettive. La violenza di solito attraversa un ciclo di diverse fasi: tensioni iniziali per piccoli incidenti, prime aggressioni fisiche, pentimento, ricomposizione e periodi di calma.

Una volta esauritosi un ciclo la probabilità del verificarsi di nuove escalation (ogni volta per motivi più insignificanti) è molto più grande.

Il comportamento violento, proprio per questa sua ciclicità, si può caratterizzare come “comportamento di dipendenza”, un comportamento cioè la cui espressione può essere limitata a seconda delle circostanze sociali ma che diviene un elemento essenziale e caratteristico della relazione e come tale ricercato.

### 3. IL COMPORTAMENTO VIOLENTO

La violenza è sempre stata presente nella storia dell'umanità; questo però non significa che sia connaturata al comportamento umano. La violenza non è un istinto né un riflesso condizionato né una condotta necessaria per garantirsi la sopravvivenza; naturali sono l'aggressività, la paura, le reazioni difensive.

La violenza si apprende. Si apprende osservando il comportamento dei familiari e delle persone a noi vicine. Si apprende guardando la televisione, leggendo determinati libri o fumetti o semplicemente giocando. E questo apprendimento vi è sempre stato anche se forse non con l'intensità degli ultimi anni.

Gli atti violenti, intesi come comportamenti umani appresi e realizzati negli ambienti familiari e sociali, vanno studiati a partire dalla conoscenza delle variabili che li facilitano. Le variabili alle quali generalmente possiamo attribuire la spiegazione e predizione del comportamento sono :

- **variabili psicologiche**
- **variabili socio-ambientali**

## - variabili biologiche

### 3.1. Variabili Psicologiche

Le **abilità acquisite** da un individuo e le sue **motivazioni ad agire** sono le variabili comportamentali prevalenti che possono favorire o meno una condotta violenta.

#### **3.1.1. Abilità**

Le abilità (o le inabilità) di un individuo sono quanto uno ha saputo maturare in termini di condotta e di relazione fino ad un certo punto della propria esperienza esistenziale.

Una scarsa capacità di comunicare adeguatamente a livello individuale (povertà di linguaggio, difficoltà ad esprimere emozioni) e sociale ( inadeguatezza a negoziare accordi o ad elaborare positivamente le critiche) sono elementi prevalenti che caratterizzano tanto gli aggressori quanto le vittime e che favoriscono la violenza.



Allo stesso tempo una insufficiente capacità ad avere un adeguato controllo emozionale ed a giungere autonomamente ad una soluzione dei problemi si incontra con più frequenza fra le persone violente: si fa riferimento a donne o a uomini che, di fronte alla impossibilità di accedere agevolmente a ciò che desiderano o di fronte a difficoltà legate ad uno stato affittivo o a criticità economiche, sono incapaci di interporre azioni o riflessioni che permettano loro di controllare le potenziali reazioni emozionali negative.

### **3.1.2. Motivazioni**

Le motivazioni sono tendenze, interessi e obiettivi che guidano prioritariamente la condotta di un individuo. Chi agisce la violenza solitamente è alla ricerca di un risultato immediato, di una dimostrazione di potere per far valere norme o valori propri contro quelli di altri, di uno scarico emozionale.

Si può dire che la persona che esercita la violenza ha una scarsa capacità di reggere all'attesa necessaria per raggiungere un obiettivo ed, allo stesso tempo, ha una scarsa capacità di accettare il mancato conseguimento di quello stesso obiettivo.



Lavorare sull'acquisizione di nuove abilità e sulla modifica delle motivazioni individuali da parte delle persone violente è la sfida che affrontano coloro che lavorano sul trattamento dell'aggressore. Trattare un aggressore non significa considerarlo non responsabile. Questo è un concetto fondamentale che va largamente sottolineato. Un trattamento psico-sociale, che per altro solo in alcuni casi risulterebbe necessario, può essere di utilità per fare fronte ai limiti dell'aggressore che non possiede le necessarie risorse per affrontare quotidianamente i problemi del nucleo familiare e della relazione di coppia.

### **3.2. Variabili socio-ambientali**

La società crea modelli di condotta che sono seguiti e talvolta esagerati da persone che rappresentano con il loro comportamento i valori di un certo momento storico concreto.

Tutto ciò che ci circonda in termini di contesto normativo, educativo, morale ed affettivo ha infatti il potere di favorire il sorgere di nuove attitudini o comportamenti, di mantenere e consolidare tendenze.



Dal momento che non vi è mai una società che di per sé è neutra, ciascun comportamento individuale avrà sempre una sua valorizzazione positiva o negativa all'interno della società stessa.

In questo senso la violenza intrafamiliare è il prodotto di un apprendimento di determinate relazioni di potere, di forme di educazione o di comportamento che trovano la loro radice in valori sociali largamente condivisi e che si basano su principi che fondano la cultura patriarcale.

Secondo la cultura patriarcale essere uomo ha, per un lungo periodo, significato, fra le altre cose, avere speciale autorità sulla donna ed all'interno della famiglia, avere diritto ad utilizzare la violenza come mezzo per dominare e sottomettere, potersi ergere al di sopra delle norme.

La mancanza di nuovi modelli sufficientemente condivisi e radicati e la percezione della violenza ancora oggi come un mezzo di comunicazione "normale" non sanzionabile all'interno del nucleo familiare fa sì che si intenda tuttora in molti contesti la aggressione come legittima ed accettabile.

Tutto ciò si riflette anche sulla nostra legislazione nella quale vi è una visione dell'atto di violenza intrafamiliare come mancanza e non come delitto: il codice penale prevede arresto facoltativo in caso di flagranza e non consente il fermo dell'indiziato di reato.

### 3.2. Variabili biologiche

Il momento temporale della vita nella quale un individuo si trova, l'appartenenza di genere e le potenziali alterazioni del suo funzionamento biologico dovuto all'uso di sostanze, sono elementi che, pur essendo meno rilevanti delle variabili psicologiche e socio-culturali, hanno una notevole influenza sui comportamenti violenti.

La maggior quantità di maltrattatori appartiene alla fascia di età che va dai 30 ai 40 anni e sono uomini sposati con prole (in particolare un dato di questo tipo emerge chiaramente per quanto riguarda gli omicidi). L'uomo, poi, in generale mostra una maggiore tendenza a sviluppare comportamenti violenti così come avviene in natura per i maschi di altre specie e probabilmente anche in conseguenza dell'approvazione sociale di determinate condotte aggressive fin dall'infanzia.

Rispetto, infine, all'effetto di sostanze quali alcool droga e farmaci, in chi ne fa uso si manifesta una maggiore gravità ed intensità degli atti violenti; è ovviamente noto e condiviso il fatto che alcool ed altre sostanze diminuiscono il



controllo emozionale necessario per decidere azioni alternative alla violenza o per fermare l'aggressione una volta che questa sia iniziata.

-----

La consapevolezza della rilevanza del fenomeno (976 decessi negli ultimi dieci anni – Il Tempo, 27/10/2004), dell'importanza dei concetti qui brevemente presentati e l'urgenza di individuare strategie sempre più adeguate, sono quindi elementi fondamentali per affrontare il problema della violenza intrafamiliare sia a livello di intervento specialistico (prevenzione secondaria e terziaria) che di sensibilizzazione delle fasce più ampie della popolazione (prevenzione primaria).